

PN 019

Villa Mazzoleni, Negri, Amalteo, Giacomuzzi Caine, Morpurgo de Nilma, detta "Villa Varda"

Comune: Brugnera
 Frazione: San Cassiano
 Località: Varda
 Via Varda, 5

Irvv 00007118
 Ctr 085 SE

Dati catastali: F. F. 29, M. 1/2/5/10/12/
 13/14/15/24/25/26/28/29/30/31/40/
 42/44/48/53/54/55/56



Un'ampia ansa del fiume Livenza, nella frazione di San Cassiano a sud del centro di Brugnera, delimita a nord e a ovest l'estesa tenuta di villa Varda; tale denominazione deriva dall'omonima località in cui è situata, e sembra che si possa collegare al termine "guardia", per la presenza di un'antica postazione di osservazione nei pressi dell'ansa del fiume stesso. Dalla fine del Cinquecento è presente a Varda la nobile famiglia Mazzoleni, condotta qui da Parma per interessi nel commercio veneziano, e che in quell'epoca avevano comprato dai conti di Collalto molte aree agricole (Trame, 1988); in un primo tempo i

Mazzoleni abitavano nel castello di Brugnera – essendo i Collalto legati ai conti di Porcia attraverso dei matrimoni – ma presto trasferiscono la loro residenza a "villa Varda": fra il 1610 e il 1620 infatti realizzarono l'edificio padronale. Nel 1691, alla morte di Fabio Mazzoleni, l'ultimo della casata, le proprietà passano per eredità alla famiglia veneziana Negri, che la cedono alla famiglia Amalteo di Oderzo all'inizio dell'Ottocento già in discrete condizioni, tanto che il complesso viene di nuovo venduto nel 1853 a Maria Giacomuzzi Caine, e ancora nel 1870 a Carlo Marco Morpurgo de Nilma,



appartenente a una ricca famiglia di imprenditori ebrei triestini; questi investe fortemente sul complesso ormai degradato, aggiungendo le due ali laterali al corpo centrale della villa, acquisendo ulteriori terreni nell'intorno e procedendo alla costruzione di altri annessi rustici, fino a definire il complesso nella sua attuale composizione.

L'accesso avviene da sud lungo un percorso, definito dall'asse centrale della villa, che attraversa il giardino d'onore e prosegue poi sul retro, collegando visivamente l'edificio padronale al fiume, con una scalinata che asseconda in modo suggestivo il pendio del terreno verso il Livenza. Un parco di 18 ettari, limitato dal fiume in tutta la sua parte superiore, circonda l'edificio dominicale, alternando ampie aree prative con alberi ad alto fusto, disposti in viali o raccolti in boschetti.

L'edificio padronale si eleva per tre piani nel corpo centrale, attraversati da saloni passanti con due vani per ogni lato. Morpurgo, procedendo all'intera riorganizzazione della villa, aggiunse le ali laterali a due piani, in modo che il piano terra ospitasse le stanze di servizio, la biblioteca e la sala da musica, e destinando il primo piano alle camere per i residenti e gli ospiti. Sui prospetti principali, quello meridionale con l'accesso e quello settentrionale verso il fiume, l'asse centrale del corpo seicentesco è segnato da portali ad arco affiancati da una coppia di finestre a formare delle serliane, e due finestre per ognuno dei vani laterali; l'accesso sul prospetto principale è sottolineato anche da una pensilina in ferro; le ali laterali si pongono in continuità con lo schema compositivo delle facciate del corpo centrale, raccordandosi a esso anche mediante l'apparato decorativo, ovvero con la continuazione delle cornici marcapiano, che collegano architravi e davanzali di tutte le aperture, formando un arco a tutto sesto, anche quando le finestre sono architravate.

Veduta del parco e del complesso della foresteria (E.A. 2005)

La facciata nord della villa, con la scalinata che scende verso il fiume Livenza (E.A. 2005)



Il corpo centrale, che si innalza rispetto alle ali ottocentesche per la presenza del piano sottotetto, è coronato da un fregio che richiama le decorazioni delle aperture sottostanti.

All'epoca della sua massima estensione, ovvero durante la gestione dei Morpurgo, la tenuta oltrepassava i 300 ettari ed era stata completata, tra la fine dell'Ottocento e i primi due decenni del Novecento, da numerosi edifici isolati, dalle varie funzioni.

Fra questi era compresa una serra, utilizzata piuttosto come veranda (Bortolin, 1999) a cinque arcate vetrate sul prospetto principale e due sui lati, imposta-

te su un basamento con gradini e coronate da una balaustra; una torre sovrastante la ghiacciaia era invece realizzata in mattoni con contrafforti alla base, conci angolari e mensole in pietra, e conclusa da una merlatura.

Per accogliere le tombe dei Morpurgo era inoltre stato eretto un piccolo mausoleo, ovvero un tempietto con quattro colonne doriche sormontate da un timpano, disposto su un leggero rilievo del terreno. Infine era stata ampliata la foresteria, una serie di edifici situati a sud-est della tenuta, anche questi dovuti alla riorganizzazione di Morpurgo a fine Otto-

Il viale e il portale d'accesso alla villa (E.A. 2005)

La torre in un'area boschiva del parco (E.A. 2005)

La serra realizzata dai Morpurgo negli anni venti del Novecento (E.A. 2005)

Un piccolo mausoleo ospita le tombe della famiglia Morpurgo (E.A. 2005)



82

cento e usati per esigenze relative alla gestione agricola e come abitazioni per i coloni, in sostituzione di un lungo edificio preesistente.

In occasione dei lavori avviati sull'intero complesso, venne restaurata in forme neogotiche dall'architetto Domenico Rupolo di Caneva anche la chiesa della Vergine del Carmine, edificata nel 1670 da Fabio Mazzoleni e disposta in posizione isolata a est del parco, con il prospetto principale rivolto verso la strada che conduce a San Cassiano.

Dopo il restauro la chiesa, costituita da un'aula unica con corpo rettangolare addossato, presenta un portale archiacuto sormontato da una finestra quadrilobata e inquadrato da due lesene con gli stemmi delle famiglie Morpurgo e Colonna di Stigliano; le statue della Vergine e degli angeli sono poste a coronamento della facciata. Il campanile, a pianta ottagonale con copertura a pigna, è decorato da archetti pensili.

Il periodo favorevole per il complesso e la famiglia Morpurgo termina con la promulgazione delle leggi razziali, in seguito alle quali i Morpurgo perdono gran parte delle loro proprietà; per riconoscenza alla protezione offertagli in quegli anni, nel 1943 Marco Morpurgo lascia in eredità la villa al seminario vescovile di Pordenone.

Dopo decenni di abbandono, nel 1975 il complesso è stato acquistato dalla Regione Friuli Venezia Giulia che, in seguito alla riapertura al pubblico del parco nel 1977, nel 1999 ha venduto la villa al Comune di Brugnera; ultimato il restauro della villa, attualmente è in via di completamento l'intervento alle foresterie.

Un edificio della foresteria, attualmente in restauro (E.A. 2005)

La chiesa neogotica nel contesto del parco, nella zona est della tenuta (E.A. 2005)

La facciata della chiesa della Vergine del Carmine (E.A. 2005)

